

# Ecumenismo Un cammino verso l'unità nella verità

Paolo Pittaro

A volte, nell'impressione corrente, il tema dell'ecumenismo sembra dominato da luoghi comuni, ove, più che la ricerca di una unità, si impongono le convinzioni di una coesistenza o, meglio, di un buon rapporto fra la Chiesa cattolica e le altre Confessioni, che nel passato erano caratterizzate da forti contrapposizioni: quasi una sorta di irenismo.

A tacer d'altro, note e scontate le storiche immagini dell'incontro fraterno fra San Paolo VI ed il Patriarca Athenagora ovvero quelle di san Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e papa Francesco con il Patriarca Bartolomeo. E la radice di questo nuovo clima viene ricondotto allo "spirito" del Concilio Vaticano II e, più esattamente al Decreto *Unitatis redintegratio* (1964), nonché alla successiva Enciclica *Ut unum sint* del Pontefice polacco (1995).

Invero, se storicamente il contrasto ha portato a divisioni nazionali, cui hanno pure contribuito poteri statuali, è indubbio che l'origine è di natura schiettamente teologica, cui ora non è sempre agevole riconoscerne i termini, al di là di apparenti sofismi.

Un importante ed autorevole ausilio per un corretto quadro della questione viene ora offerto dal volume di monsignor Ettore Mal-

nati, noto teologo e vicario episcopale per la cultura ed il laicato della Diocesi di Trieste, dedicato, per l'appunto a «Ecumenismo. Un cammino verso l'unità nella verità», edito dalla Morcelliana di Brescia.

La peculiarità dell'opera consiste nel partire dalle origini, ossia dai fondamenti e dalle radici teologiche della Fede, quali il mistero del Dio Trino ed Uno e la figura del Cristo.

E nel corso del tempo siffatto basilare *depositum fidei* è stato oggetto di svariate interpretazioni, cui hanno posto il suggello veridico l'autorità del Successore di Pietro ed i primi Concili (Nicea, Gerusalemme, Efeso e via dicendo): si pensi così all'iniziale sorgere di particolari scismi, quali quelli, fra i più noti, di Ario e di Nestorio, relativi soprattutto alla/e natura/e del Cristo.

Tale dibattito, sopito ma pur sempre presente nel primo Millennio, porterà nel 1054 al notissimo scisma fra Oriente ed Occidente ed alla divisione tuttora imperante.

Certo, ad un non specialista la causa (ma non la sola!) imperniata sulla questione del *Filioque*, ossia se il Santo Spirito "procede" dal Padre e dal Figlio ovvero solamente dal Padre, può anche sembrare un gioco di parole e non oggetto di una accesa disputa con le massicce conseguenze che derivarono.

Parimenti, la riforma protestante del XVI secolo era basata sulla dottrina luterana, che



semplicisticamente viene spesso ricordata come una reazione allo scandalo delle indulgenze, ma che, in realtà, operava una interpretazione diversa della Scrittura, e particolarmente delle lettere paoline, riformulando il tema della giustificazione (e, quindi, dei corollari annessi) solo sulla base della Fede e dei meriti del Redentore e non anche sulle buone opere dei credenti.

Il volume di monsignor Malnati, segue un duplice ma coevo filo narrativo secondo un percorso proprio della storia del Cristianesimo: da un lato i riferimenti teologici di base dei vari scismi o eresie via via presentatisi e, dall'altro lato, l'attività della Chiesa e del suo Magistero (papale o conciliare), nel confutarli, riaffermando i fondamenti e lo sviluppo di una corretta esegesi teologica.

Ed è in tale quadro che deve porsi la tendenza all'ecumenismo, che - come viene dimo-

strato - non può ricondursi al suo sviluppo, anche massmediatico, dello scorso secolo, ma presente, sia pure in forme, esigenze ed atteggiamenti diversi, anche prima della svolta conciliare del Vaticano II.

Ora se il distintivo ecumenico è rappresentato dal sottolineare prima cosa unisce, ossia i fondamenti teologici basilari, rispetto a quello che divide, alla ricerca non di un fraterno *modus vivendi*, ma di una possibile unità, la questione fondamentale si incentra tutta su come restare fedeli ai fondamenti teologici della Fede e del Magistero, senza deroghe o compromessi in funzione di tale finalità unitaria.

La metodologia e il corretto percorso è stato solennemente riaffermato da san Giovanni XXIII nella celebre allocuzione di apertura del Concilio (*Gaudet Mater Ecclesia*, 11 ottobre 1962): "l'unità nella verità": un principio che il Malnati riporta proprio nel titolo del suo volume.

E lo sforzo ecumenico consiste proprio in questo: non di conciliare l'unità a scapito della verità, ma, restando fedeli alla verità, cercare l'unità tramite un costante dialogo teologico, rafforzato sempre, nell'attuale clima di rapporti distesi, dalla preghiera.

Dopo la trattazione del tema secondo lo schema finora evidenziato, un ampio Capitolo conclusivo dell'opera (il Ventesimo) contempla una raccolta di alcune Dichiarazioni congiunte fra la Chiesa Cattolica e le altre Chiese e Comunità cristiane: sono sedici documenti di rilievo, dalla cui lettura può evincersi lo *status* attuale delle relazioni interconfessionali nella esposta prospettiva ecumenica.

Un volume che apporta un contributo di rilievo, ma con un taglio affatto personale, per una corretta esposizione di un tema così attuale, ma anche particolarmente complesso e spesso non scevro di incomprensioni.

**In libreria "Lo squartatore di Trieste. Assassino o vittima?" il libro di Roberto Covaz per i tipi di Mgs Press**

## 1908: un orribile delitto sconvolge Trieste

Francesco Tolloi

«I conti non tornano in questa storia. È una storia che va in pezzi». È la conclusione di Roberto Covaz, una delle firme storiche de *Il Piccolo*, attualmente vicecaporedattore presso la sede di Monfalcone del quotidiano.

A distanza di centoquattordici anni dai fatti, Covaz riapre il caso di Julius Födransperg, ritenuto responsabile di un fatto locale di cronaca nera che ancora lambisce la memoria collettiva triestina di cui ampiamente s'interessò la stampa europea, non fosse altro per il macabro rinvenimento, nelle acque prospicienti il molo San Carlo (oggi molo Audace), della testa mozzata della vittima. Lucienne Fabry, giovane ed avvenente donna dallo sguardo magnetico e i lunghi capelli corvini raccolti in uno *chignon*, era giunta a Trieste, reduce da una *tournee* parigina, per esibirsi come cantante al *Gambrinus*, un rinomato *café chantant* della città, sito in Acquedotto (oggi viale XX Settembre). È proprio al *Gambrinus* che Lucienne scorge tra gli avventori, per varie serate, un uomo distinto - con i baffi a manubrio, come in voga all'epoca - che siede solitario nel locale. È Julius Födransperg. Questi avvicinerà garbatamente la cantante, carpendone la fiducia. Lucienne, lusingata dalla prospettiva di una unione matrimoniale romantica ed agiata, nonostante i moniti dell'amica e col-

lega Ilona Kovacs, crede al dichiarato amore del Födransperg ed accoglie l'invito, che si rivelerà fatale, a recarsi in visita alla residenza dell'uomo a Roiano. Si tratta di una casa ancora esistente che Autore ed Editore hanno giustamente ritenuto di lasciare non individuabile per evitare potenziali noie agli attuali residenti. Qui i contorni della vicenda si fanno incerti: Lucienne Fabry, il 25 luglio 1908, venne barbaramente trucidata ed il suo corpo senza vita smembrato con l'evidente intento di sbarazzarsene. Fu il rinvenimento della sua testa, avvolta in carta da imballo con il nome del Födransperg da parte di Antonio Lacovich, a portare al presunto autore dell'effero delitto che, con le categorie attuali, sarebbe rubricato come femminicidio. La soluzione semplice ed immediata del caso fu davvero quella corretta? Qui Roberto Covaz si addentra nelle dinamiche processuali, evidenziando anche il particolare momento storico e sociale che viveva la città: la dicotomia tra la composta agiatezza della città nuova e la decadenza della fatiscente città vecchia, con atmosfere quasi dickensiane, si fa evidente e fa accrescere il malcontento verso il governo asburgico, mentre i nazionalismi si accendevano, pronti ad avventarsi contro l'aquila bicipite. Siamo sul crinale di quella che Joseph Roth chiama *die katastrofe*, che avrebbe spazzato dal palcoscenico dell'attualità l'Impero per consegnarlo alle pagine dei libri di storia. In questo contesto si cele-

bra un processo in cui l'asettica sterilità delle camere di consiglio e l'austera equità delle corti giudiziarie, vengono inquinate e turbate da una pressione popolare e mediatica via via più insistenti, sotto l'incalzò di una cieca e rabbiosa folla che brama di veder pendere dalla forca il presunto assassino. Esaminando le fonti archivistiche l'Autore declina con esaustiva sintesi tutte le incongruenze, le perplessità ed i dubbi che connotano tutta la vicenda. In primis la figura di Julius Födransperg: questi aveva alle spalle un curriculum criminale abbastanza rilevante che rimontava già alla sua adolescenza. Ma è pur vero che i reati commessi ebbero connotati all'insegna d'una scaltra creatività ma sempre scevri da esiti violenti. Tra questi è emblematica la tentata truffa alla Cancelleria della Curia vescovile, a ridosso dei giorni dell'effero delitto, quando il Födransperg tentò di spacciarsi per un funzionario diplomatico austriaco in servizio a Roma, presso la Santa Sede, che avendo perso il treno del ritorno per Vienna, ambiva ottenere un prestito che, verosimilmente, mai sarebbe stato onorato. Anche il movente vacilla: bastava davvero un modesto bottino costituito da qualche gioiello a scatenare così ferina furia omicida? Covaz rileva ancora delle superficialità commesse in fase processuale in particolare nell'escusione dei testi, tra i quali la figura enigmatica della padrona della casa, Caterina Celich, una probabilmente intratteneva una relazione con

l'imputato. Ma ci sono dati tecnici che non collimano, circostanze non confermate che lasciano aperti tanti, troppi punti interrogativi. Dunque Julius Födransperg fu assassino o vittima, come recita laconicamente il sottotitolo dell'Opera? Un libro di una settantina di pagine che non può mancare nelle librerie dei triestini appassionati di storia della città e per i cultori del genere *noir*.

